

**PUNTI DI VISTA****ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO  
TRA RISCHI E OPPORTUNITÀ****LORENZO CASELLI**

**L**a protesta degli studenti pone sul tappeto una questione di grande importanza che non può essere affrontata con superficialità. L'alternanza scuola lavoro resa obbligatoria dalla legge 107 del 2015 ("La buona scuola") si trova ancora in una fase di rodaggio. I dati quantitativi relativi al primo anno scolastico di applicazione sono di tutto rilievo.

I ragazzi coinvolti sono stati 653 mila (a regime saranno un milione e mezzo), ha partecipato il 96 per cento delle scuole, le strutture ospitanti comprensive di imprese, pubblica amministrazione, ordini professionali, camere di commercio, terzo settore, sono state circa 150 mila. Passando dai dati quantitativi a quelli qualitativi che valutazione si può dare dell'esperienza? Come è stata vissuta dagli studenti, dalle scuole, dalle strutture ospitanti? Da una ricerca in corso il 55 per cento dei ragazzi intervistati danno un giudizio sostanzialmente positivo; il 45 per cento esprime insoddisfazione, scetticismo sulla utilità dell'alternanza di cui denunciano carenze progettuali e organizzative, incoerenza rispetto al proprio percorso di studio, impossibilità dialogo.

A fianco di situazioni di eccellenza troviamo casi di inutilità, manovalanza se non addirittura di sfruttamento degli studenti.

Non si può dunque fare di ogni erba un fascio. Emergono indubbiamente incertezze, contraddizioni, rischi per il futuro chiaramente evidenziati dagli studenti che sono scesi in piazza. Ci sono anche delle potenzialità sulle quali investire attraverso l'elaborazione di strategie culturali, pedagogiche, organizzative, non burocratiche e centralistiche, ma responsabilmente condivise e partecipate con il protagonismo di tutti i soggetti coinvolti. Queste oggi mancano.

Innanzitutto quali sono i limiti e i rischi delle esperienze fin qui realizzate? Molte iniziative si caratterizzano per estemporaneità, casualità, senza feedback, svincolate da un progetto didattico complessivo. Le scuole vedono l'alternanza come un obbligo, qualcosa che si deve aggiungere a quello che già si fa. Le strutture ospitanti, le aziende in particolare, considerano l'alternanza come un costo, una perdita di tempo e non una opportunità anche perché mancando

il progetto non sanno come muoversi. La conseguenza di tutto ciò è che in molti casi gli studenti finiscono per essere parcheggiati e i docenti lasciati soli senza un'adeguata preparazione. Mancano anche strutture di interfaccia, di raccordo

tra scuole e strutture ospitanti.

Le potenzialità non vanno però sottovalutate. L'alternanza scuola lavoro può favorire un modo diverso di concepire la scuola in rapporto alla società di cui fa parte. E la società non è un qualcosa di uniforme, di neutrale. La società è dentro la scuola e la scuola è dentro la società. Ne consegue che i processi di insegnamento e di apprendimento dovranno avere sempre più valenze di trasversalità e la loro efficacia sarà tanto maggiore quanto più si realizzerà una sinergia tra le diverse soggettività e realtà coinvolte: studenti, docenti, famiglie, operatori sociali e economici; scuole, istituzioni, mondo del lavoro.

Così operando è possibile andare oltre una conoscenza scolastica decontestualizzata, separata

dalla vita quotidiana con i suoi problemi, le sue esigenze, le sue opportunità. È possibile attivare nello studente nuove

abilità cognitive e relazionali, nuove capacità di sintesi, suscitare doti di creatività, valorizzare i suoi punti di forza, dare anche vita a una solidarietà intergenerazionale attraverso lo scambio di saperi, di esperienze e di emozioni.